

Il futuro viene dal futuro

NEWSLETTER

DEL CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



fedele nella disobbedienza

**Angeli
pag. 2**

GIANNI BAGET BOZZO

Il messaggero dell'invisibile pag. 4

GIANTEO BORDERO

La terribile leggerezza degli angeli pag. 6

FABIO CAMPINOTI

L'angelo custode pag.7

ALESSANDRO GIANMOENA

**Saremo come angeli,
natura e destino nell'uomo pag.10**

DAVIDE PENNA

Angeli pag.12

MONS. SERGIO SIMONETTI

Angeli

2023_3

CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO





Angeli

San Dionigi (perché non chiamare così lo Pseudo Dionigi?) descrive gli angeli come coloro che comunicano all'uomo il Dio che "oltre l'essere", fanno scendere lentamente la luce divina perché non abbagli l'uomo. Quando Rilke scrive la più nota angelologia di questo secolo, le Elegie Dui-nesi, l'angelo è la traccia del divino svanito nello spirito umano, l'essenza smarrita dell'uomo. Ma quando, nell'eclisse del moderno, un sociologo americano, Peter Berger, vuole indicare i primi segni dell'attenzione al divino nelle scienze occidentali, intitola il suo libro "A rumor of angels".

...

L'uomo è unità di anima e di corpo, la custodia dell'angelo si estende anche alla vita corporale del cristiano, la protezione è su tutto l'uomo, nei suoi rapporti con la natura fisica e con la società umana, non soltanto nei suoi rapporti con Dio. Il Cristo, è il mediatore degli angeli, verso Dio, essi sono in lui, uomo, innalzati alla vita divina, oltre i limiti della loro natura angelica. Il Cristianesimo modifica così radicalmente l'angelologia dell'Antico Testamento, alla luce della cristologia.

La figura dell'angelo custode ha dunque in sé una grande ricchezza spirituale, indica l'unione tra il divino e l'umano, avvenuta in Gesù Cristo. La teologia dell'angelo custode è, in sé un approfondimento della cristologia, ne manifesta la conseguenza e l'influenza. Per questo, come la liturgia dice tante volte nelle feste mariane, Maria è esaltata sopra i cori degli angeli: ciò viene espresso in ogni immagine dell'Assunzione.

...

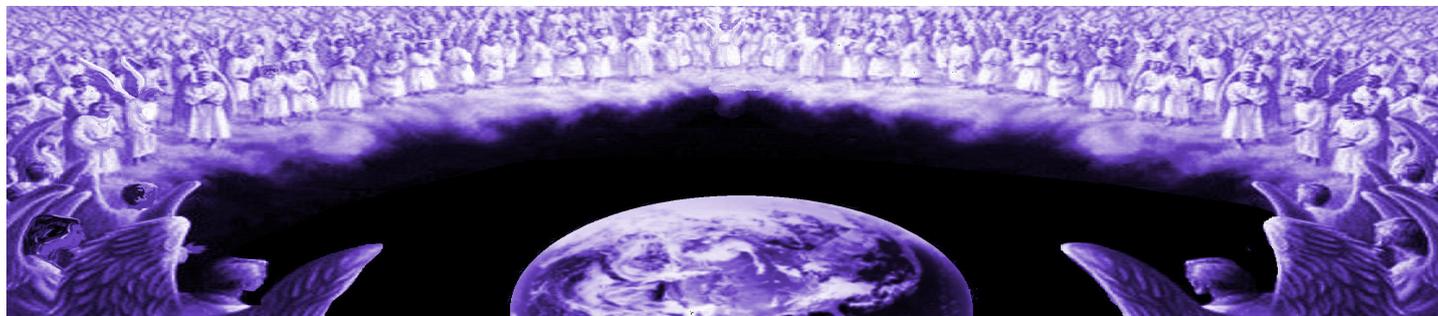
Può la fede fare a meno degli angeli? La loro esistenza è stata solennemente definita da un Concilio, il Laterano quarto. La fede dà gli occhi per vedere l'invisibile, per percepire ciò che i sensi intuiscono senza afferrare. La vita cristiana è la vita della città di Dio, della Gerusalemme celeste, che è la nostra vera madre.

È una festosa compagnia. Possiamo sentire affetto per il nostro angelo custode e ricordare che egli agisce sulla natura fisica, sul mondo delle cose. È un compagno del quotidiano, perché è il compagno dell'uomo nella contemplazione di Dio. Ed è un modello, perché unisce la pienezza della contemplazione divina a quella della presenza cosmica. In una miglior natura è simile all'uomo.

Il soccorso angelico è una domanda del nostro cuore e della nostra immaginazione. Ogni cristiano spera che il Signore mandi l'angelo a scortarlo, perché non inciampi nelle pietre del mondo, e crede che l'attenzione all'angelo permetta a questi di essere pienamente custode.

...

Solo ritrovando nella realtà delle cose lo spirito è stato possibile all'uomo divenire uomo sapiente, dotato del sentimento dell'immortalità della vita e quindi della dimensione dello spirito. La funzione dell'angelo, quella appunto per cui è chiamato custode, sta in quest'educazione dell'uomo a percepire la dimensione spirituale della natura, l'essenza interiore che è oltre la cosa. Per questo l'angelo agisce nella forma dell'intuizione e dell'ispirazione, perché mostra all'uomo il segreto della vita che gli occhi non vedono.



Solo l'angelo apre gli occhi e fa comprendere. Abbiamo perso ogni linguaggio sugli angeli perché per noi, nel tempo della ragione, il mondo è divenuto un mondo di cose.

...

Gli angeli sono all'origine dei segni e delle parole mediante cui l'uomo percepisce la dimensione profonda delle cose e le esprime. La realtà in essi risplende come forma pura, come bellezza, ed essi sono quindi all'origine di tutte le forme di creatività. L'uomo percepisce, con la forza che è in lui, sé stesso, ma non ha da sé stesso la capacità di percepire la dimensione interiore delle cose, il modo con cui gli assomigliano e si rivelano a lui come un altro sé stesso. Il mito ha creato il linguaggio dell'interiorità delle cose quindi a rivelato il linguaggio a sé stesso. La parola umana traccia il segreto percepito, intuito dentro la realtà della cosa, e coglie così il suo angelo.

...

Gli angeli hanno in letteratura una presenza meno performante del demonio, più discreta, visto che la loro funzione è a un tempo subordinata a Dio e all'uomo, di cui sono messaggeri. Ma l'angelo non è una persona in senso umano, è piuttosto uno spazio, un ambiente, una dimensione. È perché è una dimensione avvolgente che l'angelo può essere detto angelo custode. Le ali con cui è segnato, uomo o bambino, indicano la sua natura di mezzo, messo, messaggio. L'angelo avvolge la natura, ne segna la struggente bellezza e l'infuocata nostalgia, è la connessione tra il mondo creato e il suo modello in-creato nascosto nell'Essenza.



Don Gianni Baget Bozzo

Panorama, 1997 - Avvenire, 1995

L'uomo l'angelo il demone, 1989

Il messaggero dell'invisibile

DI GIANTEO BORDERO

Parafrasando quello che si chiedeva alla fine dell'800 il grande scrittore russo Fëdor Dostoevskij a proposito della divinità di Cristo, potremmo domandarci oggi: “Un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio” all'esistenza degli angeli? I due temi, in fondo, richiamano entrambi al grande rimosso dalla cultura moderna, razionalista e riduzionista: la dimensione metafisica dell'essere e, dal punto di vista antropologico, la dimensione spirituale e trascendentale dell'uomo.

È oggi ancora possibile, dunque, credere all'esistenza dell'angelo, all'esistenza cioè di creature puramente spirituali ed incorporee, dotate di intelligenza e volontà, personali ed immortali? Molti fattori porterebbero a rispondere inequivocabilmente: no, non è possibile. Il pensiero dominante, la vulgata scienziata (da non confondersi con la genuina ricerca scientifica), il mainstream culturale, persino la buona creanza nel discorso pubblico... tutto questo porterebbe a dire che credere agli angeli è tremendamente out, fuori moda, agée. Eppure.

Eppure degli angeli, oggi come sempre è stato, abbiamo bisogno. Esistenzialmente bisogno. Perché l'angelo è, nella sua intima essenza, messaggero di quell'invisibile senza il quale la realtà e la vita stessa risulterebbero soltanto un groviglio inestricabile di domande e di rimandi senza risposta ultima.

di rimandi senza risposta ultima, senza sbocco, infine senza profondità e densità ontologica.

Come ha scritto il nostro don Gianni, “la funzione dell'angelo sta in quest'educazione dell'uomo a percepire la dimensione spirituale della natura, l'essenza interiore che è oltre la cosa... Mostra all'uomo il segreto della vita che gli occhi non vedono. Solo l'angelo apre gli occhi e fa comprendere. È all'origine dei segni e delle parole mediante cui l'uomo percepisce la dimensione profonda delle cose e le esprime”. Come messaggero dell'invisibile, l'angelo svela dunque all'uomo la dimensione più profonda dell'essere, la radice ultima della realtà, il suo Mistero.

E come messaggero egli è anche mediatore. Una bellissima immagine contenuta nei testi dei Padri della Chiesa ci descrive l'angelo che “filtra” quella luce divina che altrimenti sarebbe per la persona umana insostenibile allo sguardo: non soltanto abbagliante, ma tout court accecante. E “filtra” quella luce divina



che altrimenti sarebbe per la persona umana insostenibile allo sguardo: non soltanto abbagliante, ma tout court accecante. E “filtra” quella luce divina che è anche la divina volontà, la divina proposta, il divino comprometersi con la storia dell’umanità e di ciascun uomo.

Il racconto dell’Annunciazione nel Vangelo di Luca ci mostra proprio queste dimensioni dell’angelo e ne rivela quel tratto di tenerezza e di amicizia con la creatura umana (“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”, “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”) che la tradizione cristiana ha tramandato nel corso dei secoli.

È in forza di tutto questo che Francesco d’Assisi, che, come riporta la “Vita seconda” di Tommaso da Celano, nutriva nei confronti degli angeli la più grande venerazione carica di affetto, ne raccomandava ai suoi frati il culto e l’invocazione

come custodi: “Dobbiamo venerare questi compagni che ci seguono ovunque, perché sono con noi sul campo di battaglia e con noi camminano in mezzo all’ombra della morte”.

Ed emerge da questi brevi spunti,

L’esperienza dell’angelo da parte dell’uomo è un’esperienza essenzialmente e profondamente mistica, nel senso originario e genuino del termine: è cioè l’esperienza intima del Mistero e dell’incontro con esso.

in ultimo, che l’esperienza dell’angelo da parte dell’uomo è un’esperienza essenzialmente e profondamente mistica, nel senso originario e genuino del termine: è cioè l’esperienza intima del Mistero e dell’incontro con esso. Che prenda la forma dell’intuizione della radice ultima del reale, della sua origine, della sua infinità che traspare dalla bellezza del creato; che prenda la forma della scoperta dell’anima e dello spalancarsi di quella vita interiore che, talvolta anche attraverso il dolore od il buio, dischiude alla persona la coscienza della propria irriducibilità alla sola dimensione materiale e temporale e fa filtrare in essa la luce divina; che prenda la forma del fiorire del proprio rapporto con Dio e della propria vocazione... Qualunque forma prenda, l’esperienza dell’angelo è sempre esperienza del Mistero. Del Mistero più profondo dell’uomo e del Mistero divino.

Infine del Mistero di Cristo, del Dio fattosi uomo che dal concepimento alla risurrezione, passando dal deserto delle tentazioni, dal Getsemani dell’angoscia e dal Golgota della sofferenza e della morte, come racconta in special modo il Vangelo di Luca, ha al suo fianco la presenza angelica che lo accompagna, lo consola, lo adora e con amore lo serve.



La terribile leggerezza degli angeli

DI FABIO CAMPINOTI

“La tua allusione alla protezione del tuo Angelo custode mi ha fatto temere che tu ne abbia particolarmente bisogno [...] mi ha anche fatto venire in mente una visione improvvisa (o forse una percezione che subito è diventata un'immagine nella mia mente) che ho avuto non molto tempo fa, quando ho trascorso una mezz'ora a Saint Gregory, davanti ai Santi sacramenti, mentre vi venivano celebrate le quarant'ore. Ho percepito, oppure ho pensato alla Luce di Dio e in essa sospesa una piccola particella (o milioni di particelle, ma la mia mente si dirigeva solamente verso una di queste), di un bianco lucente per il raggio emanato dalla luce che tutte le sosteneva e le illuminava. (Non che ci fossero raggi distinti che provenissero dalla luce, ma la pura esistenza della particella e la sua posizione in relazione alla luce formava una linea, e la linea era Luce). E il raggio era l'angelo custode della particella: non una cosa che si frapponeva fra Dio e la creatura, ma la stessa attenzione di Dio personalizzata. E non intendo “personificata”, secondo una convenzione linguistica basata sulle tendenze del linguaggio umano, ma una vera (completa) persona.”

Così scriveva J.R.R. Tolkien al figlio Christopher in una lettera del 7 novembre 1944.

Interrogarsi sulla natura degli Angeli più che una questione da filosofi è sempre stata un'attitudine poetica. Se il filosofo infatti tenta di dire in qualche modo l'essere, il poeta (come affermava Heidegger) nomina il Sacro.

Interrogarsi sulla natura degli Angeli più che una questione da filosofi è sempre stata un'attitudine poetica (J.R.R. Tolkien)

L'intuizione poetica di Tolkien ci porta direttamente all'origine del nostro rapporto più intimo e radicale (nel senso etimologico del termine) con Dio. Rapporto che non è necessariamente tranquillizzante e pacifico. Rilke del resto ci ha ricordato che “degli Angeli ciascuno è tremendo”.

Qui l'aggettivo tremendo indica una caratteristica ben precisa che, da sempre, è un contrassegno di ogni autentico rapporto con il divino: il timore che si accompagna all'incontro con una luce che è insieme amore, abbraccio, attenzione, giudizio, potenza e, soprattutto, Gloria.

La parola Kabôd, Gloria, in ebraico sta ad indicare qualcosa che ha un certo peso. Ciò che è pesante ha una sua importanza nella misura in cui è in grado di influenzare la realtà che lo circonda. Il pensiero corre subito alla forza di gravità ed alla teoria della relatività che mette in rapporto l'energia, la velocità, lo spazio ed il tempo e che costituisce la manifestazione, a livello delle leggi fisiche, di ciò che l'umanità ha sempre cercato: una via di accesso al centro della realtà stessa. Quel centro che è al tempo stesso irraggiungibile eppure presente in ogni luogo, che rappresenta ciò che viene cercato ma mai posseduto integralmente.

Questa prossimità, ed al tempo stesso questa lontananza, ben esprimono il ruolo degli Angeli, persone che sono l'attenzione stessa di Dio per l'esistenza di ogni singola persona umana vivente su questa terra. Raggio vivente che può essere la porta di accesso, anche per un solo istante, ad una visione della fonte

eterna dell'Amore vivente, quel centro nelle cui profondità Dante vide "che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna".

Si comprende allora il motivo per cui Simon Weil dedicò così tante pagine al concetto di "attenzione", che ella intendeva come la capacità, ricevuta per grazia, di sospendere il proprio pensiero lasciandolo disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto che si incontra. "Nella nostra anima", scrive, "c'è qualcosa che ripugna la vera attenzione molto più violentemente di quanto alla carne ripugni la fatica. Questo qualcosa è molto più vicino al male di quanto lo sia la carne".

E questo perché il male, il peccato dell'angelo, risiede interamente in un totale rifiuto di essere attraversati dalla Gloria divina, di essere raggio la cui esistenza consiste nell'essere attenzione personificata

Si cade sempre perché ci si prende troppo sul serio, scriveva Chesterton, gli Angeli volano perché sanno prendersi alla leggera.

verso un altro da sé. Questo rifiuto porta all'orgoglio, a voler essere la fonte della propria stessa personale luce, e questo porta (come nelle stelle morenti) ad un collasso totale su sé stessi ed alla tenebra. Per questo Lucifero è caduto, ha smesso di essere tramite della Gloria di Dio pretendendo di diventare egli stesso la fonte di una luce rivolta, però, totalmente su sé stesso.

Si cade sempre perché ci si prende troppo sul serio scriveva Chesterton, gli Angeli volano perché sanno prendersi alla leggera.



L'angelo custode

DI ALESSANDRO GIANMOENA

“**U**n maestro dice che l'angelo è un'immagine di Dio. Un altro dice che è formato secondo Dio. Un terzo dice che è un puro specchio, che possiede e porta in sé la somiglianza con la bontà divina e la purezza divina del silenzio e del mistero di Dio, per quanto è possibile.

Uno dice che è una pura luce intellettuale, separata da tutte le cose materiali. Noi dobbiamo diventare simili a questi angeli”. La speculazione sull'angelo di Meister Eckhart nei suoi Sermoni tedeschi conserva in sé la cifra del Mistero dell'Eterno ed al contempo delinea il fine ultimo dell'uomo dopo l'esperienza temporale. Ciò implica il fatto che noi siamo fatti della stessa sostanza divina, la Grazia, che si unisce alla natura corporea.

L'uomo, quindi, conserva in sé l'intima necessità di sentire quel mondo definito “sottile”, quella dimensione spirituale e trascendente che si pone oltre le grandezze fisiche dello spazio e del tempo, oltre la materia e che lo guida nel discernimento della propria vita nel mondo: aiutandolo a scegliere l'eternità piuttosto che l'immortalità. L'uomo di fronte all'immensità del creato si sente terribilmente solo ed impotente se non ha un amico “invisibile” che lo sorregga nelle sue imperfezioni. Un amico che è messaggero o di un Creatore dell'immenso di cui egli si pensa come creatura o del Padre Perfetto di cui si sente figlio imperfetto. In ogni dialogo tra Dio e l'uomo fin dalle sue origini, egli ha sempre identificato la figura di un *angirah* nel sanscrito o di un *anghelos* -in greco antico- da cui deriva l'angelo delle religioni abramitiche o di un *devah* nell'induismo. E se nel paganesimo dell'antica Roma o degli antichi greci gli

angeli non sono altro che divinità o spiriti protettori (il cosiddetto *Genius* per i romani) dalla nascita alla morte di ogni singolo uomo, l'angelo, nelle religioni abramitiche, diviene quella figura soprannaturale di supporto che percorre il tragitto a gradini di purificazione dell'uomo: dall'imperfetto verso la comunione con il Perfetto. Questa scala è descritta nell'episodio biblico di Giacobbe nella Genesi (28:11-19) a



cui l'interpretazione ebraica del Midrash – che indentifica la caduta e la scalata degli angeli attraverso gli esilii subiti dal popolo ebraico prima della venuta del Mašīah -, viene sostituita nel Cristianesimo con Gesù Cristo: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Giovanni 1,51). Gesù è la scala nel percorso di santità degli uomini, coadiuvato dai messaggeri angelici. “Io sono la via e la verità e la vita” (Giovanni 14:1-6); in queste parole Gesù

Cristo evidenzia il tratto distintivo sostanziale tra le religioni del mondo ed il Cristianesimo, poiché la Trinità riempie quel “nulla” che si interpone tra Il Creatore ed il creato. Oltre al Dio della creazione e Padre, al Paraclito che agisce nella Storia dell'umanità, il Figlio dell'Uomo, sacrificatosi sulla Croce, che ha detto il suo sì assoluto all'amore per il suo Padre espiando i peccati dell'umanità, ridisegna i tratti di una Nuova Creazione in cui l'uomo scopre la sua divino-umanità non pensandosi come solo frutto della creazione, ma come figlio. In questo quadro la presenza angelica si fa messaggera dell'Amor divino arricchito della Misericordia del Dio Padre: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” (Mt 18,10). L'angelo custode è, quindi, il messaggero dei piani che Dio ha per ogni singola persona, è una presenza celeste amica che opera in virtù del nostro percorso verso la Salvezza eterna. Meister Eckhart scrisse nei suoi Sermoni tedeschi:”perfino l'angelo più alto, per quanto vicino sia a Dio, e a lui imparentato, con tutto quel che di Dio ha in sé - il suo operare è sempre in Dio, egli è unito

L'angelo è il musicista del silenzio di Dio.
(Dominique Ponnau)

a Dio nell'essere, non nell'operare; egli permane incessantemente all'interno di Dio“. La disobbedienza lo condannerebbe alla decadenza. L'errore che spesso si commette consiste nel fatto di umanizzare la creatura celeste secondo i desiderata e le vicissitudini della nostra realtà contingente e ciò instilla il dubbio sulla sua esistenza. Ma l'*intelligere* dell'angelo custode si pone nella dimensione dell'Eterno di fronte al *cronos* del mondano. Gesù Cristo disse:«Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli»(Mc 12, 18-27). Egli potrà proteggerci o darci forza nei momenti difficili o supportarci attraverso le nostre intuizioni, ma inneggiando alla magnificenza del Creato, si farà sempre portatore della presenza silenziosa di Dio nella nostra vita quotidiana. E' il segno che il Padre non ti abbandona mai: l'angelo è il musicista del silenzio di Dio, come scrisse lo storico dell'arte Dominique Ponnau.

In un tempo in cui la “morte di Dio”, ossia lo svilimento della fede cristiana,- come Nietzsche la intese nella “parabola dell'uomo folle”- rende sordi molti uomini, il Divino silenzio è il tratto divisivo tra coloro che lo giudicano come una Sua assenza e chi ne intuisce l'armonia nel profondo del cuore e dell'anima anche attraverso l'ausilio dell'angelo custode che ci sorregge nel percorso verso l'Eterno.



Saremo come angeli: natura e destino nell'uomo

DI DAVIDE PENNA

Com'è noto la parola angelo deriva dal greco ἄγγελος e significa messaggero. Lo stesso etimo è presente anche nella parola Vangelo, in greco εὐ nel senso di buono, compiuto, realizzato, e, appunto, ἀγγέλιον, messaggio, notizia. Si può dire dunque che il cuore del credo cristiano risieda in un annuncio, in una rivelazione, in una notizia, in un appello di Dio all'umanità e che questo messaggio abbia degli intermediari essenziali, dei veicoli, per così dire, che viaggiano dal cuore di Dio stesso al cuore dell'uomo, come dei vettori di salvezza. Ora, tali mediatori possono essere eventi, annunci, incontri, tante volte uomini e donne che incrociano il nostro cammino, o ancora vere e proprie creature spirituali che la Bibbia e la tradizione cristiana definisce angeli. Nella Scrittura, inoltre, l'angelo non rappresenta solo un messaggero, ma è la presenza stessa di Dio nella vita degli uomini, il suo stesso manifestarsi ai suoi eletti e profeti; o ancora l'angelo può essere la personificazione della vocazione profonda a cui gli uomini e le donne di Dio sono chiamati, basti pensare all'annuncio di Gabriele a Maria che si incentra sull'essere – da parte di Maria – kecharitoméne, resa piena di grazia, piena della vita di Dio, primizia della redenzione, come la ricorda Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*, 10. In questo caso, il nome con cui l'angelo saluta indica l'identità profonda, la vocazione, l'essere stesso di Maria. E, nella madre del Redentore, di ciascuno di noi.



Ora, proprio su quest'ultimo aspetto vorrei riflettere brevemente: l'angelo, nella Scrittura così come nella tradizione cristiana, rappresenta una vocazione profonda per l'umanità. Al di là delle figure di singole creature angeliche che appaiono nel racconto scritturistico, come l'annunciatore Gabriele, il soldato Michele e il medico Raffaele, quello che risalta chiaramente agli occhi di chi scruta la Bibbia è il legame saldissimo da essa instaurato tra la natura angelica – che profondamente risiede nella santità, nella contemplazione faccia a faccia del Creatore – e il destino dell'umanità. Santità e destino, natura e vocazione, o ancora essere e orizzonte dell'essere, ecco le parole saldate dalla testimonianza della realtà angelica. Detto questo, come si presenta il destino dell'umanità che è già manifestato dalla natura angelica? Prendo a riferimento le intense riflessioni paoline e giovannee: siamo chiamati a vedere Dio faccia a faccia (cfr. 1 Cor 13, 12) e, così, diventare simili a Lui (cfr. 1 Gv 3, 2). Tale similitudine si costituisce nella

visione di Dio che - come vuole tutta la tradizione mistica cristiana, pensare a Bernardo di Chiaravalle, l'ultima guida di Dante nel Paradiso - significa unione con Lui. Non c'è esperienza più di quella agapica, di dare la vita per gli altri in nome di Dio, che più unisce a Lui. Allora è nell'esperienza dell'amore fraterno e della carità reciproca - un'esperienza che si attua nella verità e non si risolve, dunque, in una irenica assenza di incomprensioni ma si nutre della capacità di cogliere il bene in tutti, anche nei "nemici" - che noi conosciamo Dio, in un certo senso che noi siamo resi partecipi della Sua stessa vita. Conoscere Dio, dunque, significa amare l'A/altro e diventare partecipi dell'abbraccio trinitario. La tradizione benedettina mistica chiama tutto questo *unitas spiritus*, unità di spirito. Un quadro di questo tipo ci obbliga a rivedere la nostra visione di destino dell'umanità: con l'incarnazione del Figlio, la beatitudine non è solo una meta posta al di là del limite dell'esistenza, perché Cristo ha già inaugurato l'eschaton. Il Regno di Dio è in mezzo a noi, il logos si è fatto sarx, carne, e ha donato il suo Spirito all'umanità affinché essa cammini nella luce del Padre. Dunque, il destino dell'umanità assume i contorni di uno spazio da abitare, un'aria da respirare, un'atmosfera di cui nutrirsi e attraverso cui trasfigurare il quotidiano, e di cui, beninteso, non siamo mai padroni e possessori ma al limite possiamo essere grati commensali.

Allo stesso tempo il già della vita trinitaria di cui siamo partecipi non esaurisce il nostro desiderio di pienezza e di vita perché si mostra con i contorni di un non ancora. Ciò che saremo, infatti, non è ancora stato rivelato. La vita cristiana è sì partecipazione al mistero d'amore di Dio ma anche promessa di un dono che supera tutte le nostre attese. Siamo dunque chiamati a farci abitatori di un mondo da trasfigurare e che soffre le doglie del parto nell'attesa che si rivelino i figli di Dio. Ma certamente, per quanto sorprendente, im-possibile e meravigliosa sia tale notizia, non ci dovremo stupire se, come Dante alla fine della Divina Commedia (Dante, Paradiso, XXXIII, vv. 130-132), vedremo nell'intimità di Dio, nel cuore stesso della sua profonda identità, l'immagine dell'uomo, perché davvero Dio lo ha fatto poco meno (o poco più?) degli angeli (Salmo 8, 6).



Angeli

DI **MONS. SERGIO SIMONETTI**

Parlare degli angeli oggi sconta diverse difficoltà. La prima è di ordine conoscitivo ed è data dalla mancata cognizione, in ampia parte della cristianità, della differenza tra immateriale e spirituale. La seconda è l'impossibilità di capire come qualcosa di spirituale possa soffrire o gioire. La terza è data dalla sbagliata concezione della libertà che ci attanaglia. Insieme all'inutilità dell'angelo per una vita dedicata al solo materiale e al fatto che i predicatori del Vangelo, i sacerdoti, soccombono anch'essi alla mentalità "secolare" della società.

Immateriale vs spirituale.

Provate a parlare ad un bambino oggi di tutto quello che non è immediatamente toccabile e sperimentabile! Ciò che non si tocca appartiene alla sfera dell'immateriale, al massimo al mondo virtuale digitale, in cui realtà e finzione hanno limiti indefiniti e l'uno sfocia nell'altro. Il film Avatar ne è un esempio stupendo: le immagini proposte anche in 3D sono indistinguibili dalla realtà e non potremmo credere che siano frutto dell'opera di un computer. Dunque oggi quello che è immateriale ha un tratto comune. Il problema è che ciò che è spirituale non è affatto immateriale: appartiene ad una classe totalmente differente. Noi siamo abituati da secoli a classificare tutto; da Linneo in poi la civiltà occidentale è abituata a ordinare in modo sempre più preciso ogni realtà vivente secondo una razionalità ben puntuale: mondo animale, vegetale, vertebrati, invertebrati, mammiferi, ecc.



Ma l'angelo non rientra in questo modo di vedere e analizzare il reale! Anche se non è immediatamente sperimentabile non è un essere immateriale, ma spirituale.

Una "classe" del tutto diversa dalle realtà immateriali. Faccio un esempio: la luce! È immateriale, ma non è affatto spirituale! Appartiene comunque alla realtà materiale e non allo spirituale. E l'angelo? È un vivente che appartiene alla sfera dello spirituale. Mai si pensa che l'angelo sia un "vivente"! Cioè capace di autodeterminarsi e di muoversi da solo. Come l'uomo, ma con una pienezza di capacità impensabile per noi che siamo viventi nella

L'angelo è un vivente capace di soffrire e gioire.

materia.

L'angelo è un vivente capace di soffrire e gioire.

Se depuriamo il dolore dal dato biologico dato dalla necessità di sopravvivere, quindi come sistema con cui il corpo ci mette in allarme per la sua sopravvivenza, rimane però un dolore che non è semplicemente corporale, anche se ridonda nel corpo. Il dolore della separazione, del lutto, dell'insuccesso è un dolore spirituale ma certamente ben sperimentabile anche dal corpo. Così le gioie spirituali: sono le più intense e ci rivelano che la vera natura dell'uomo risiede nella sua parte spirituale, sempre connessa a quella

sempre connessa a quella materiale. E per l'angelo?

Anche i viventi spirituali conoscono la gioia ed il dolore! Per capirlo basta dire che la vera pietà – pietas – non può far a meno di provare sentimenti uguali a coloro che amiamo. L'amore, realtà spirituale eminente, è capace di soffrire se respinto e anche di partecipare al dolore di chi si ama per vera partecipazione. Questo nell'uomo come nell'angelo, anzi: massimamente nell'angelo! Questi non ha organi di senso – udito, vista, tatto, odorato – ma è capace di partecipare alle nostre sensazioni in quanto non sono puramente “sensazioni”, ma anche in noi rimandano alla parte spirituale. Così anche la gioia e la beatitudine: sono comunicabili in modo bi-direzionale all'angelo. E così entriamo nell'altra grande classe di problemi: comunicare. Noi lo facciamo in molti modi, ma è sempre la parte spirituale l'ultima e suprema destinazione di ogni comunicazione. Così l'angelo, vivente spirituale, è capace di comunicare senza passare dagli organi sensitivi materiali, rivolgendosi direttamente al nostro spirito o ad altri angeli. Questa sua capacità vale anche per la gioia ed il dolore, così che il vivente spirituale – l'angelo – partecipa della nostra gioia e prova pena per i nostri peccati, la tristezza di un fratello che guarda all'insuccesso dell'amico amato, anche se completamente diversa.

Il vivente spirituale – l'angelo – partecipa della nostra gioia e prova pena per i nostri peccati, la tristezza di un fratello che guarda all'insuccesso dell'amico amato, anche se completamente diversa.

Libertà angelica

Quante volte abbiamo sentito, durante la pandemia, “la tua libertà finisce dove comincia quella degli altri”? Ma si tratta di una penosa falsità, data da un concetto moralistico della libertà. Ora la caratteristica del vivente è quella di “muoversi” da solo. Movimento che non è, ovviamente, solo quello di moto a/da/in luogo: crescere e decrescere è un movimento, così come pensare, volere, ricordare. Il muoversi è insito nella definizione di vita, tanto che si cambia parola per definire un corpo vivente da un corpo non vivente: cadavere. Piuttosto bisogna ricordare che questo muoversi non è caotico, ma ha una direzione, diremmo prendendo a prestito il linguaggio della fisica, ha un vettore: la direzione di una forza.



Proprio questo “vettore” è la libertà, ovvero la capacità di muoversi in una direzione voluta e non caotica. Questa è “libertà”! Il vettore del nostro “cuore”.

Va da sé che ciò non ha un termine, non può finire. Il termine di questa capacità di muoversi verso una direzione che chiamiamo libertà termina solo con la morte. Quindi la “libertà da” che tanto sentiamo, è per il cristiano un non senso,

in quanto noi sappiamo che siamo “liberi per”. La libertà esprime il fine, che ci proponiamo nella vita, la sua direzione. Pertanto l'angelo è sommamente libero in quanto vivente spirituale.

Se consideriamo che il tempo angelico è diverso dal tempo cronos vissuto dall'uomo, allora possiamo capire come la sua sia una libertà assoluta. Egli è sommamente libero di “agire” per il Signore e mostra a noi una possibilità nuova: “essere liberi per”.

Non è contingentato da nulla, non ha necessità che lo limitino – bere, mangiare, per esempio – ma sceglie la direzione del suo essere in totale autonomia.

Potremmo dire che la sua scelta iniziale per il Signore determina tutte le altre orientandole al Signore, quella che nell'uomo viene chiamata opzione fondamentale. Se consideriamo che il tempo angelico è diverso dal tempo cronos vissuto dall'uomo, allora possiamo capire come la sua sia una libertà assoluta. Egli è sommamente libero di “agire” per il Signore e mostra a noi una possibilità nuova: “essere liberi per”.

Intelletto e volontà angelica

Come vivente spirituale anche l'angelo possiede la volontà e l'intelletto. Con la prima decide la sua direzione, il suo essere “libero per” e ha una caratteristica interessante: data la sua prima decisione – l'opzione fondamentale del suo essere – permane in questa, a differenza di noi viventi nel tempo cronos,

In conclusione l'angelo è un vivente spirituale, capace di comunicare, capace di gioire e soffrire, libero da ogni contingenza materiale è sommamente libero per il Signore. Il suo scopo è di comunicare a noi le realtà spirituali che ci indirizzano vitalmente al Signore, esattamente come il suo nome stesso dice: da anghello = annunciare.

che vorremmo essere buoni, ma spesso non ci riusciamo.

La Vergine Maria condivide esattamente questa prerogativa: in Lei voler essere buona ed esserlo coincidono. Anche l'intelletto an-

gelico ha caratteristiche in parte simili e in parte differenti. Mentre per l'umanità conoscere è il termine di un processo che parte dal dato sensoriale, per arrivare all'intelletto agente e poi all'intelletto passivo – quello che “conosce” realmente, ragiona sulle idee, valuta, compone e divide – per l'angelo tutta la parte sensibile, che viene dai sensi, non esiste. In lui non c'è bisogno di simboli per comunicare, né di arrivare a formulare idee partendo da dato sensibile. Come puro spirito il suo modo di conoscere è qualitativamente diverso dal nostro, la sua conoscenza si svolge interamente nel mondo delle idee, che comunica agli altri angeli e a noi in modo diretto. Si adegua però alla nostra necessità simbolica, dimostrando in ciò una profonda umiltà.

In conclusione l'angelo è un vivente spirituale, capace di comunicare, capace di gioire e soffrire, libero

da ogni contingenza materiale è sommamente libero per il Signore. Il suo scopo è di comunicare a noi le realtà spirituali che ci indirizzano vitalmente al Signore, esattamente come il suo nome stesso dice: da anghello = annunciare. Annunciare a noi che la vita divina è comunicata se lo spirito è disposto a riconoscersi senza giustizia e quindi a riceverne dal Signore.

Ci annunciano e mostrano capacità che noi abbiamo ma solitamente non sviluppiamo. Vivono un tempo diverso dal nostro ma, proprio per questo, “vedono” la nostra vita. Sono felici e colmi di gioia per ogni nostro progredire verso la pienezza. Sono anche ricolmi di desiderio benevolente per noi e, pazienti, ci aspettano e spingono verso la pienezza del nostro essere immagine e somiglianza dell'Unico e Trino Signore.

